

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIV

1
GENNAIO
2013



2013 - 30° anniversario della nascita al cielo di Madre Speranza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La fede

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Il Papa: "Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore"

(digest di Antonio Colasanto) 5

PASTORALE FAMILIARE

Crediamo in un Dio per Padre

(Marina Berardi) 8

STUDI

Attingere al pozzo della Misericordia

(P. Ireneo Martín fam) 11

STUDI - Madre Speranza di Gesù

"Una fede viva"

(P. Aurelio Pérez fam) 15

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 37

(Maria Antonietta Sansone) 21

STUDI - Madre Speranza di Gesù

4. L'annuncio dell'Amore Misericordioso

(P. Gabriele Rossi fam) 22

LA LETTERA

"Consolate il mio popolo!"

(Nino Barraco) 28

PASTORALE GIOVANILE

Fino alla fine del mondo

(Sr Erika di Gesù eam) 29

RICORDANDO

Suor Lorenza Brisot eam 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 33

Programma Commemorazione della nascita al Cielo di Madre Speranza 40

Iniziative 2013 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

8 Febbraio 2013

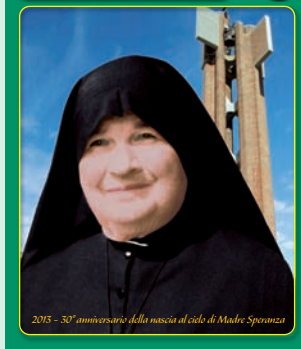
Commemorazione della nascita al Cielo di Madre Speranza

Pag. 40

L'Amore
Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
PERUGIA

GENNAIO
2013



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIV

GENNAIO 2013 • 1

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni, scritte nel 1943 dalla Madre, sulle virtù:

- le virtù; le virtù teologali: fede, speranza e carità;
- le virtù morali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza;
- la pazienza, la longanimità, la abnegazione, l'umiltà, la fedeltà al proprio dovere verso Dio, la purezza d'intenzione, la mortificazione.



La fede

Care figlie, ricordiamo bene che la fede senza le buone opere è morta, incapace di produrre la salvezza. Cerchiamo di ravvivare in noi quella fede che è principio fecondo di santificazione e di far crescere questa grande virtù, non solo con la preghiera fervorosa, ma anche con la giusta valutazione delle cause per le quali essa si indebolisce e muore. A mio parere, due sono le cause principali: l'ignoranza religiosa e la corruzione del cuore.

Se siete convinte della realtà di queste due cause, le avverserete in voi stesse e, con non minore impegno, coopererete affinché siano eliminate anche nelle persone a voi affidate e nei bambini. Quale beneficio ci può procurare il poter dire che abbiamo la fede se difettiamo delle opere? Saremo escluse dal banchetto delle nozze celesti come le vergini stolte che, pur avendo fede nello Sposo, dato che erano prive dell'olio della carità furono ripudiate da Dio e rimasero fuori dal banchetto, amareggiate da quella voce potente: “Non vi conosco!”



Insegnamento della fede

Voi, figlie mie, fate comprendere ai bambini che la fede è il fondamento indispensabile della carità e di tutte le buone opere. Se non si conosce Dio, non si possono conoscere i propri doveri e allora l'uomo diventa una bestia. Dove manca la fede, regnano la superstizione e l'immoralità; al contrario, se la fede risplende nelle nostre anime, nel centro dei nostri cuori, sarà lei a guidarci e dirigerà i nostri passi sulla strada della pace e della felicità.

Ricordiamo, però, figlie mie, che la fede senza le buone opere è come una fiaccola spenta; essa si perde specialmente a causa della rilassatezza dei costumi e della corruzione del cuore. Un uomo umile e casto non perderà la fede. Questa si debilita anche quando si abbandonano la preghiera e le pratiche religiose e in particolare se ci si allontana dai santi sacramenti.

Insegnamenti della fede

Care figlie, insegnate ai bambini che la vita senza la conoscenza pratica di Dio è un mistero indecifrabile, una vera frenesia. Il bambino, appena apre gli occhi alla luce della ragione, deve imparare a spiegare il grande mistero della vita se si vuole che giunga alla vera saggezza, che consiste nel saper vivere su questa terra in modo da poter vivere poi eternamente nella terra dei viventi. Questo, figlie mie, è l'a, b, c, della sana educazione. Purtroppo ci sono giovani che, quando entrano nella vita, come loro ultima preoccupazione si pongono quella di sapere se c'è Dio e se gli devono qualcosa. A quindici, vent'anni dubitano dell'esistenza di Dio, dopo essere vissuti dubitando di se stessi, e amaramente portano il vuoto nell'anima. Trascorrono una vita inutile; la loro esistenza è senza significato, la loro eternità senza luce.

Questa è la situazione di una moltitudine di giovani e di uomini di questo secolo. A chi la colpa di questa mostruosa situazione? Alla mancanza di principi religiosi, i quali possono mettere profonde radici solo nell'anima del bambino mediante un serio insegnamento e la pratica costante del culto. Lavorate, figlie mie, per fare del bambino un uomo felice. Sappiate che l'uomo che non ha ricevuto questa educazione è uno sventurato.

Spiegazione delle virtù teologali

Le virtù teologali sono tre, distinte tra loro soprattutto perché, pur avendo per oggetto immediato Dio, ciascuna di esse lo possiede sotto un aspetto formale distinto. Infatti, quando aderiamo ad una cosa, lo facciamo o per la cosa in se stessa, o per ciò che da essa proviene come principio. Pertan-



to con le virtù teologali ci uniamo a Dio per Se stesso: mediante l'amore (carità) ci uniamo a Dio come principio di conoscenza delle verità (fede), o ci uniamo a Lui come principio dal quale riceviamo la perfetta bontà (speranza).

La fede

La fede, figlie mie, è una virtù teologale infusa in noi da Dio e che ci porta ad assentire con fermezza, a motivo della veridicità divina, a tutto quanto Dio ci ha rivelato e ci propone a credere attraverso la sua Chiesa. *Divina è la fede* per la quale crediamo tutto quanto contiene la parola di Dio, scritta o tramandata oralmente, a motivo della testimonianza di Dio stesso che ci parla. *Divina e cattolica* è la fede per la quale crediamo le verità rivelate che il magistero della Chiesa nostra Madre ci propone a credere esplicitamente.

Con la fede *esplicita* assentiamo ad una verità i cui termini sono comprensibili in se stessi e da noi conosciuti. E' *implicita* la fede con la quale assentiamo ad una verità i cui termini non sono in se stessi comprensibili né da noi compresi, ma sono contenuti in un'altra verità rivelata che crediamo con fede esplicita.

E' fede *esterna* quella che si manifesta apertamente con parole, segni o altri gesti; interna quella che non è manifestata esternamente. La fede è viva se va unita alla carità; se a questa non si accompagna è morta.

Consideriamo l'oggetto formale e quello materiale della fede. Oggetto formale della fede è Dio come prima verità che si esprime, cioè l'autorità di Dio che rivela. Ci sono infatti tre specie di verità: verità nell'essere, che è la conformità della cosa con i suoi principi costitutivi, o con le idee divine che ne costituiscono la ragione; verità nella conoscenza, che è il conformarsi dell'intelletto alla cosa; verità nell'espressione, ossia la conformità di ciò che viene detto con la mente di colui che parla, o rivela.

Dio non può che dirci la verità in tutto, perché non può ingannare se stesso, e neppure noi a motivo della sua scienza e infinita bontà. E' questa la ragione formale, il motivo determinante del nostro consenso alle verità rivelate.

Oggetto materiale della fede sono tutte le verità rivelate contenute nella parola di Dio, scritta o tramandata, alle quali aderiamo per l'autorità di Dio che rivela. L'oggetto materiale primario è soltanto Dio, in quanto Dio, ossia Dio come prima verità nel suo essere. L'oggetto materiale secondario sono tutte le altre cose che, oltre a Dio, sono contenute nella parola di Dio.



L'atto di fede è quell'atto dell'intelligenza, dominata dalla volontà, con il quale sulla testimonianza di Dio, assentiamo alle verità rivelate; pertanto nell'atto di fede entrano le due facoltà proprie dell'uomo: l'intelligenza e la volontà.

Perché un atto sia di fede è necessario che sia libero, immune da ogni coercizione o necessità; soprannaturale, in quanto per compierlo abbiamo bisogno della grazia interiore che illumina, dell'ispirazione dello Spirito Santo; oscuro, riguardante oggetti non evidenti; non ragionato, ma immediato, perché l'intelligenza consente, non mediante un proprio ragionamento, ma semplicemente per la conoscenza della verità proposta da Dio; e certo, di una certezza soggettiva e oggettiva.

Consideriamo ora come tra fede e ragione esiste armonia. I misteri della fede, anche se rivelati, non possono essere dimostrati, né essere compresi dalla ragione.

Ma, pur innalzandosi al di sopra della ragione, non sono contro di essa; e nel caso che tra fede e ragione appaia contraddizione, bisogna seguire ciò che dice la fede. L'assenso alla fede anche riguardo ai misteri è certamente in linea con la ragione.

All'anima leale, una volta ricevuta la fede, non è lecito dubitare di essa. Ricordiamo che la ragione non è indipendente dalla fede, neppure riguardo alle scienze filosofiche, e il senso dei dogmi definiti dalla Chiesa non può mai essere cambiato seguendo il progresso della scienza. La fede e la scienza si aiutano reciprocamente. Questa è, in sintesi, la teoria dell'armonia tra ragione e fede. (*El Pan 8, 1023-1040*)



Il Papa: “Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore”

Digest di Antonio Colasanto

Oggi vorrei riflettere brevemente con voi sulla fede di Maria a partire dal grande mistero dell'Annunciazione. La Vergine Maria, nel cammino dell'Avvento, occupa un posto particolare come colei che in modo unico ha atteso la realizzazione delle promesse di Dio, accogliendo nella fede e nella carne Gesù, il Figlio di Dio, in piena obbedienza alla volontà divina.

Così, nell'Aula Paolo VI, questa mattina, Benedetto XVI ha introdotto la 43.ma e ultima catechesi dell'anno 2012.

«**Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te**» (Lc 1,28). Sono queste le parole – ha detto il Papa -riportate dall'evangelista Luca- con cui l'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria. A prima vista il termine *chaïre*, “rallegrati”, sembra un normale saluto, usuale nell'ambito greco, ma questa parola, se letta sullo sfondo della tradizione biblica, acquista un significato molto più profondo...



Il saluto dell'angelo a Maria è quindi un invito alla gioia, ad una gioia profonda, annuncia la fine della tristezza che c'è nel mondo di fronte al limite della vita, alla sofferenza, alla morte, alla cattiveria, al buio del male che sembra oscurare la luce della bontà divina. E' un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella...

La gioia proviene dalla grazia - ha sottolineato - proviene cioè dalla comunione con Dio, dall'averne una connessione così vitale con Lui, dall'essere dimora dello Spirito Santo, totalmente plasmata dall'azione di Dio.

Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti. Ella vive interamente *della e nella* relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio, che costituisce il tessuto della sua esistenza. E si sottomette liberamente alla parola ricevuta, alla volontà divina nell'obbedienza della fede.

L'Evangelista Luca narra la vicenda di Maria - ha osservato Benedetto XVI - attraverso un fine parallelismo con la vicenda di Abramo. Come il grande Patriarca è il padre dei credenti, che ha risposto alla chiamata di Dio ad uscire dalla terra in cui viveva, dalle sue sicurezze, per iniziare il cammino verso una terra sconosciuta e posseduta solo nella promessa divina, così Maria si affida con piena fiducia alla parola che le annuncia il messaggero di Dio e diventa modello e madre di tutti i credenti.

Vorrei sottolineare - ha poi soggiunto - un altro aspetto importante: l'apertura dell'anima a Dio e alla sua azione nella fede include anche l'elemento dell'oscurità. La relazione dell'essere umano con Dio non cancella la distanza tra Creatore e creatura, non elimina quanto afferma l'apostolo Paolo davanti alle profondità della sapienza di Dio: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (*Rm 11,33*). Ma proprio colui che - come Maria - è aperto in modo totale a Dio, giunge ad accettare il volere divino, anche se è misterioso, anche se spesso non corrisponde al proprio volere ed è una spada che trafigge l'anima, come profeticamente dirà il vecchio Simeone a Maria, al momento in cui Gesù viene presentato al Tempio (cfr *Lc 2,35*). Il cammino di fede di Abramo comprende il momento di gioia per il dono del figlio Isacco, ma anche il momento dell'oscurità, quando deve salire sul monte Moria per compiere un gesto paradossale: Dio gli chiede di sacrificare il figlio che gli ha appena donato. Sul monte l'angelo gli ordina: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito» (*Gen 22,12*); **la piena fiducia di Abramo nel Dio fedele alle promesse non viene meno anche quando la sua pa-**



rola è misteriosa ed è difficile, quasi impossibile, da accogliere. Così è per Maria, la sua fede vive la gioia dell'Annunciazione, ma passa anche attraverso il buio della crocifissione del Figlio, per poter giungere fino alla luce della Risurrezione.

Non è diverso anche per il cammino di fede di ognuno di noi: incontriamo momenti di luce, ma incontriamo anche passaggi in cui Dio sembra assente, il suo silenzio pesa nel nostro cuore e la sua volontà non corrisponde alla nostra, a quello che noi vorremmo. Ma quanto più ci apriamo a Dio, accogliamo il dono della fede, poniamo totalmente in Lui la nostra fiducia - come Abramo e come Maria - tanto più Egli ci rende capaci, con la sua presenza, di vivere ogni situazione della vita nella pace e nella certezza della sua fedeltà e del suo amore...

Davanti a tutto ciò, possiamo chiederci - ha detto Benedetto XVI - come ha potuto vivere Maria questo cammino accanto al Figlio con una fede così salda, anche nelle oscurità, senza perdere la piena fiducia nell'azione di Dio? C'è un atteggiamento di fondo che Maria assume di fronte a ciò che avviene nella sua vita. Nell'Annunciazione Ella rimane turbata ascoltando le parole dell'angelo - è il timore che l'uomo prova quando viene toccato dalla vicinanza di Dio -, ma non è l'atteggiamento di chi ha paura davanti a ciò che Dio può chiedere. Maria riflette, si interroga sul significato di tale saluto (cfr Lc 1,29)...

E' l'umiltà profonda della fede obbediente di Maria, che accoglie in sé anche ciò che non comprende dell'agire di Dio, lasciando che sia Dio ad aprirle la mente e il cuore. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore» (Lc 1,45), esclama la parente Elisabetta. E' proprio per la sua fede che tutte le generazioni la chiameranno beata.

Cari amici - ha detto il Papa concludendo la catechesi - la solennità del Natale del Signore che tra poco celebreremo, ci invita a vivere questa stessa umiltà e obbedienza di fede. La gloria di Dio non si manifesta nel trionfo e nel potere di un re, non risplende in una città famosa, in un sontuoso palazzo, ma prende dimora nel grembo di una vergine, si rivela nella povertà di un bambino. **L'onnipotenza di Dio, anche nella nostra vita, agisce con la forza, spesso silenziosa, della verità e dell'amore. La fede ci dice, allora, che l'indifesa potenza di quel Bambino alla fine vince il rumore delle potenze del mondo.**



Crediamo in un Dio per Padre



Vogliamo ispirarci al cammino della Chiesa che, in questo ANNO DELLA FEDE, ci invita ad un itinerario nella fede e ci esorta a rinnovare il nostro *credo*. Non

sto pensando al Credo degli Apostoli che ogni domenica proclamiamo insieme durante la S. Messa, ma, a quel *credo* che pronunciamo-annunciamo con la vita: il nostro vivere *dice* ciò che siamo, svela dove è il nostro cuore, quale tesoro cerchiamo, da chi o da cosa facciamo pilotare le nostre scelte; in una parola, *dice ciò in cui crediamo*.

Allora sembrerebbe onesto chiedersi: *Io credo? Noi in chi crediamo?* Parafrasando quanto detto da Gesù, potrebbe suonare anche così: *Se il Figlio dell'uomo tornasse, troverebbe fede nel mio cuore e nella mia casa?* (cf. Lc 18,8) e... *in quale Dio?* Vogliamo credere – tanto più in questo Tempo! – in un Dio *incarnato* che si fa *Bambino* per rivelare in modo sublime il suo amore e la sua compassione, che vuole tracciare con noi una storia sacra e per questo, come fece con il popolo di Israele, ci insegna a camminare tenendoci per mano, ci attira a sé con legami di bontà, con vincoli d'amore. Crediamo in un Dio che fa quei gesti tanto familiari ad ogni genitore: è per noi come chi solleva un bimbo alla sua guancia, come chi si china per darci da mangiare (cf. Os 11, 3-4.8), magari proprio mentre ci dibattiamo e ci dimeniamo nell'orgogliosa pretesa di fare di testa nostra, convinti di sapere ciò che è meglio per noi.

A noi è chiesta l'umiltà di riconoscere la nostra piccolezza, certi che, come scriveva M. Speranza, "per quanto piccoli, siamo sufficientemente grandi perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura come se fossimo soli al mondo.



Pertanto, dobbiamo abbandonarci tra le sue braccia come bambini piccoli, cercando di nutrire il nostro spirito con questa considerazione, anzi, verità: «*Gesù mi ama; mi ha pensato da tutta l'eternità e mi ha amato con amore speciale*».

Dio si serve delle circostanze più comuni e degli eventi più naturali per dirci quanto ci ama e per rivelarsi «come un padre buono e una tenera madre», si serve anche di situazioni impreviste, a volte indesiderate, sofferte e apparentemente ingiuste. Lui accetta la gradualità del passo dopo passo, ma in alcuni momenti sembra accelerare i tempi, nel desiderio di avvicinarci alla meta. Ogni coppia sa che a volte si è condotti su un sentiero pianeggiante e altre su una «salita ripida, molto ripida» - come dice M. Speranza -, in cui si sperimenta tutta la fatica ma anche l'entusiasmante avventura di arrivare in alto, attendendo di vedere tutto con lo sguardo e dalla prospettiva di Dio.

È nella prova vissuta con fede, infatti, che si scoprono gli orizzonti illimitati che Dio ci pone davanti, è nella «solitudine» - come direbbe Madre Speranza - è lì che impariamo «ad amare Gesù», a fare nostri i suoi criteri, i suoi sentimenti, a credere in Lui, a scoprire il senso nascosto in ogni cosa.

Come non ricordare le parole di Gesù ai suoi discepoli, circa l'amico Lazzaro: «...è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate» (Gv 11,). Gesù permette il dolore, il male solo perché sa che ne ricaverà un bene più grande. Se riuscissimo a superare la superficialità o la presunzione di indicare noi il cammino a Dio e a metterci, invece, in atteggiamento di ascolto, ci accorgeremmo che la nostra storia è segnata da tappe, da pietre miliari, da momenti precisi, di cui il Signore si serve per farci crescere nella fede e nella fiducia in Lui, nella conoscenza di noi stessi e del disegno d'amore che Lui ha su di noi.

Come ci ricorda Paolo, la fede nasce dall'ascolto e ciascuno di noi può trasmettere solo ciò che ha «udito e conosciuto», «raccontando» così con la propria vita, le «meraviglie» che il Signore continua a compiere: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, [la nostra Madre ci ha raccontato!] non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto. [...] perché le sappia la generazione futura, i figli che nasceranno. Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli *perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio*» (Sal 78, 3-4; 6-7).

Dobbiamo imparare a credere in un Dio Trinitario, in un Dio che è "famiglia", che non può volere il male dei suoi figli, tutt'altro, e, soprattutto, che non si scandalizza della caducità, della fragilità, finanche del peccato. Nel lontano novembre del '27, M. Speranza scrive che Dio si vuole rivelare per ciò che veramente è: "Mi sono 'distratta', ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. *Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole,*



che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!".

È vero! Dio desidera la felicità di ogni coppia, di ogni famiglia, ed è proprio il credere a rendere felici, perché ci fa scoprire figli di un Dio che è Padre, che è Madre, che è Famiglia.

Sto pensando alle volte che nella coppia l'uno dice all'altra: *non saresti felice senza di te!* Oppure a ciò che provano i genitori quando pensano ai propri figli: *non saremmo così felici senza di loro!*

Gli stessi sentimenti prova Dio, tanto da ripetere in modo del tutto personale: *...non saresti felice senza la vostra coppia, senza ciascuno di voi!* Dio è la felicità piena ed è pronto ad offrircela ogni volta che troviamo il coraggio di abbandonare la nostra vita nelle sue mani, di lasciarci condurre con umiltà anche per quei sentieri che non avremmo mai pensato.

Per volare alto, per arrivare alla pienezza dell'amore, al compimento, è necessario lavorare alla propria identità personale e di coppia, senza conformarsi alla mentalità del mondo, e, come continua Paolo, bisogna *trasformarsi interiormente*, abbandonarsi, fidarsi, tendendo, "nella fede e nella conoscenza, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

È un cammino destinato a durare tutta la vita. Nella nostra vita nulla si improvvisa: diverremo come il *modello* a cui, più o meno consapevolmente, abbiamo *scelto* di somigliare, saremo il frutto di ciò che pensiamo, amiamo, vogliamo, costruiamo. Nella nostra crescita, come in quella dei nostri ragazzi, non si saltano gradini, e come loro, anche noi abbiamo *un compito* che ci è stato affidato e che dovremmo riconsegnare all'unico Maestro, Dio! Il non assolvere il compito, il non raggiungere la meta della maturità umana e cristiana, il non vivere appieno il Dono Grande che è stato riversato in seno ad ogni coppia con il sacramento del matrimonio, credo sia la causa di un diffuso senso di frustrazione, di mediocrità, di infelicità.

A me sembra che troppo spesso ci accontentiamo di piccoli traguardi, ci serviamo dell'altro invece di servire ed edificare l'altro nel bene, demoliamo le relazioni e le deprezziamo, svendiamo quell'opera d'arte che Dio vorrebbe realizzare. Credo che dovremmo trasformarci in *ricercatori di senso*, di *significato*, proprio a partire da quella percezione di incompiutezza che ciascuno di noi porta con sé, la quale ci spinge a dirigerci verso un *di più* che possa appagarci. Il "buon Gesù", invitandoci a decollare, ci chiede un'inversione di rotta, di mollare i comandi, di lasciarci *dirigere* da Lui - esperto pilota in umanità! - verso mete che a noi sembrerebbero assurde, che non avremmo mai osato immaginare, verso l'essenziale, verso il vero senso della vita, verso quel Cielo dove Lui è asceso per prepararci un posto.

Noi crediamo *di poter chiamare nostro Padre tutto un Dio!* (cf. M. Speranza).



Attingere al pozzo della Misericordia

(Il pellegrino assetato)

“**A**nche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4,14)” Benedetto XVI (Porta Fidei,1).

Il Papa sente forte dentro di sé come passione, come energia la gioia di comunicare a tutto il mondo la bellezza e il dono della vita vissuta nella fede.

La fede è un cammino. Cresce con noi incontrandosi con le domande e le sfide che incrociamo lungo la nostra storia personale e sociale. Ciò che ci viene chiesto in questo dialogo fecondo con la storia è di restare dietro a Gesù, di essere suoi discepoli, di ascoltare e cercare l'essenziale, ogni giorno.

Non si è cristiani perché si sanno a memoria alcune formule o perché si sono compiuti alcuni gesti. Non si è cristiani semplicemente per motivi anagrafici e perché si nasce in una nazione piuttosto che in un'altra. Non si è cristiani perché ci definiamo figli di Abramo o figli di M. Speranza.

È questa la provocazione forte che viene rivolta a ciascun credente da Benedetto XVI: “Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta”. (Porta Fidei,1).



Di conseguenza è inutile dare la colpa per la nostra insignificanza a chi ci sta attorno, a chi non la pensa come noi, alle altre religioni. Questo cammino di fede ci interpella direttamente riguardo ai nostri stili di vita! Dov'è finita la gioia di credere? Dov'è finito l'entusiasmo della fede? Dov'è finita quell'amicizia profonda con Gesù che agli inizi di ogni vocazione ci ha fatto dire "eccomi: manda me"?

"Attingere al pozzo" diventa allora un'esigenza quotidiana indispensabile. O meglio dobbiamo accoglierlo perché è lui che ci viene incontro, è lui che ci aspetta ai bordi dei nostri pozzi screpolati. L'ascolto di Gesù è acqua che zampilla, pozzo profondo e inesauribile. Scopriamo così e con stupore che non siamo soli.

A questo riguardo ci dà alcuni spunti di riflessione l'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv. 4). È un brano affascinante questo della samaritana per la capacità di Gesù di incontrare e parlare al cuore delle persone. La donna samaritana è coinvolta da lui e dalla sua Parola di verità e di amore.

L'acqua di cui parla Gesù non si esaurisce mai, ancora oggi è fresca e viva per noi. Nel battesimo ci ha resi figli di Dio dentro una comunità viva. *"La porta della fede" (cfr At. 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm. 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv. 17,22)"* (Porta Fidei,1).

È la sua Parola proclamata, ascoltata e professata in questo Santuario dell'Amore Misericordioso che rigenera il cuore, sono i sacramenti che danno Vita, è il suo amore che apre alla speranza.

Una brocca, un pozzo, una sorgente. Tre immagini d'acqua che si intrecciano nel racconto come in un crescendo musicale.

Una brocca: Gesù dice alla samaritana: *"Dammi da bere"*. Il Signore ha sete d'acqua in quel mezzogiorno assolato, ma soprattutto ha sete della nostra sete. Ha sete che noi abbiamo sete di Lui. Ha desiderio del nostro desiderio, di questa povera brocca che è il nostro cuore assetato.

"Se tu conoscessi il dono di Dio!" dice Gesù alla samaritana. 'E come se dicesse: "Donna, non vivere solo per i tuoi bisogni, fame, sete, amori, un po' di religione, perché quando li avrai soddisfatti non rimarrà che un po' d'acqua nella brocca, che presto finirà. Non puoi vivere senza il mistero, senza il dono.



Il dono di Dio è «*un'acqua viva che diventa sorgente di vita eterna*».

Un pozzo. Un'immagine suggestiva che rimanda alla grazia che già freme dentro quest'acqua, che dilaga, che va, che è più di ciò che serve alla sete. La sorgente è acqua per la sete degli altri.

La donna, che prendeva quanta acqua voleva per la sua sete, comprende che non avrebbe placato la sete bevendo a sazietà, ma placando la sete degli altri.

Una sorgente: diventare sorgente per ogni cuore assetato di vita. Alla fine la donna abbandona la brocca e il pozzo, corre, chiama, annuncia, testimonia: «*C'è uno che dice tutto, che interroga il cuore!*» Nulla rivela il mistero dell'uomo quanto il mistero nascosto nei suoi amori.

Passando proprio per il suo mistero di donna (*hai avuto cinque mariti...*) Gesù fa nascere nella samaritana il mistero di Dio, al cui spazio si accede per la porta del cuore. Lì veramente si adora *in Spirito e verità*. Pregare non è questione di luoghi o di templi: dovunque tu sei vero, ogni volta che sei vero, il Signore è con te. Gesù è colui che conosce tutto di me, che non mi chiude nei miei fallimenti, numerosi quanto gli uomini della samaritana, ma indica futuro, sicurezza affinché anch'io pellegrino giunto al pozzo come mendicante d'acqua della misericordia, me ne ritorni a casa ricco di cielo, con il dono della pace, di quella pace interiore che solo il Buon Gesù sa irradiare dalla croce col suo sguardo pieno di bontà.

La nostra cultura di oggi, ci dice il Papa, è una cultura inquinata che non ha più sete perché non si pone più le domande fondamentali, non interpella più chi porta con sé risposte che non esasperano la sete: quella sete che è la salvezza per l'uomo.

Dobbiamo dunque ritornare al "pozzo" di Giacobbe, quello che ha dissetato tutto un popolo in cammino verso la salvezza, il popolo della speranza. Dopo aver riflettuto sull'immagine del pozzo di Giacobbe, viene spontaneo qui a Colleva pensare al pozzo di Madre Speranza, voluto dal Signore nel lontano 1960. È il pozzo da cui scaturisce l'Acqua dell'Amore Misericordioso che alimenta le piscine del Santuario, dove si immergono quanti sono bisognosi nel corpo, con "malattie che la scienza umana non può curare" come diceva Madre Speranza e nell'anima "la lebbra del peccato mortale e abituale". È il pozzo dove tanti pellegrini con fede si dissetano o portano a casa l'acqua recitando la Novena all'Amore Misericordioso composta da Madre Speranza.

Il pozzo del Santuario è segno della Grazia e strumento della Misericordia del Signore. Così sgorghi la preghiera del pellegrino che dubbioso nella fede e assetato dell'acqua della Misericordia vuol oltrepassare la porta del Santuario,
"la Porta della Fede".



*È toccato anche a me, Gesù mio, varcare quella porta:
oggi ti ho incontrato nel "roccolo" del tuo Santuario
come un povero, come un pellegrino assetato,
come un viandante stanco che chiede aiuto.
Hai dovuto vincere le mie paure,
i miei sospetti e i miei dubbi
per offrirmi un'acqua nuova:
l'acqua della tua misericordia,
un'acqua che zampilla per la vita eterna.
Un po' alla volta tu mi hai aperto gli occhi
sulla mia esistenza, mi hai fatto riconoscere
i miei fallimenti e le mie ferite,
i miei peccati e le mie infedeltà.
Tu mi hai condotto all'essenziale,
a quello che conta veramente
e ti sei rivelato Amore Misericordioso:
un padre buono e una tenera madre.
È toccato anche a me, o Buon Gesù,
di incontrarti e di riconoscerti come il Padre Buono,
che non tiene in conto, dimentica e perdona,
come l'Unico capace di colmare la mia sete più profonda.
Aspettaci, Signore, al pozzo della sofferenza,
al pozzo di Madre Speranza
in quest'ora provvidenziale che scocca per ognuno.
Manifestati e parlaci per primo,
tu mendicante ricco di misericordia,
ricco dell'unica acqua viva.
Distogliti, pian piano, da tanti desideri,
da tanti idoli effimeri che ancora ci trattengono.
Riportaci in noi stessi, nel centro più segreto
dove nessun altro può giungere.
Donaci il tuo Spirito, la tua pace.
Amen.*



Madre Speranza ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali

Il giorno 23/4/2002 la Chiesa riconosce che la Madre ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali e il Papa Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto la Madre, la dichiara **venerabile**.

Riproponiamo una riflessione sulle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità, così come ci vengono proposte dalla testimonianza viva di M. Speranza.

Per lei sono state così importanti e determinanti che ce le ha proposte come un' *eredità preziosa* nel suo testamento spirituale: «Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che io, gratuitamente e senza alcun merito, ho ricevuto dal Buon Gesù.

Questi beni sono **una fede viva** nell'Eterno Padre, nel suo Divin Figlio, nello Spirito Santo, nel Santo Vangelo, nella Sacra Eucarestia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del Buon Gesù e in tutto ciò che insegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. **Una speranza ferma, una carità ardente** ed un intenso amore al Buon Gesù»¹.



“Una fede viva”

Dal Libro della Genesi 22

¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo

¹ Testamento della Serva di Dio, 22.3.1955, *Summ*, pp. 905-906, n. 302.



che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Stiamo vivendo momenti in cui abbiamo un grande bisogno di attingere a questa eredità preziosa lasciataci dalla Madre. Vediamo di far tesoro della "sua fede viva".

Una "fede viva" dice il contrario di una "fede morta". E S. Giacomo ci aiuta a capire questa differenza quando afferma che "la fede senza le opere è morta". Ecco perché M. Speranza, nella preghiera iniziale della Novena all'Amore Misericordioso ci insegna a chiedere la grazia di "testimoniare la mia fede con le opere e di ardere nel fuoco della tua carità".

Ci fermiamo dunque a riflettere sulla "fede viva" di M. Speranza. La vita santa di M. Speranza è tale non tanto perché ha fatto cose straordinarie, ma perché si è fidata del Signore, anche nei momenti più duri della sua vita, e ha lasciato che fosse Lui a fare il suo disegno di amore attraverso di lei.



La lettura di Genesi 22 ci mostra l'esempio più alto di colui che chiamiamo nostro padre nella fede, Abramo. È il momento più duro della sua vita. La lettura dice che "Dio mise alla prova Abramo". Dunque c'è una prova della fede. Che cos'è questa prova della fede? E perché Dio prova la nostra fede? In fondo, se ci pensiamo bene, la fede in se stessa è una prova, perché mette misura la nostra capacità di fidarci di Dio, di appoggiare su di Lui tutta la nostra vita, di abbandonarci a Lui nel buio e nella difficoltà più estrema.

Le persone che sono vissute accanto alla Venerabile M. Speranza hanno sottolineato, come emerge dalla "Positio" (pp 357-362) presentata per la sua causa di beatificazione, questa fede vivissima e concreta. I testimoni sono rimasti colpiti dal suo operare, dal suo parlare e soprattutto dal suo modo di reagire negli svariati avvenimenti della vita. Anche i suoi scritti più intimi sono una preziosa fonte per scoprire i desideri più nascosti, le aspirazioni, le vittorie ed anche le sconfitte che Madre Speranza ha superato per poter arrivare ad essere tutta di Dio. Perché la fede è stata anche per lei un cammino molto provato.

I testimoni parlando della fede della Venerabile non trovano parole per descriverla. Aveva, cito alcune testimonianze, una fede «incondizionata nel suo Gesù»², «incrollabile»³, «profonda e tenace»⁴. Era per lei talmente «assoluta da diventare certezza»⁵. Non qualcosa di disincarnato, perché si coglieva che «faceva parte della sua persona»⁶. «Era una donna veramente di fede»⁷, che l'ha «vissuta nella concretezza della vita, giorno per giorno»⁸. «La sua fede era totale... e la faceva venire anche a chi non ce l'aveva»⁹.

Madre Speranza era animata da questa fede viva e profonda che l'aiutava a vedere tutto in una prospettiva d'amore e di bene. La fede illuminò e guidò tutta la sua esistenza, tutte le sue azioni. Nei momenti difficili, quando perfino i suoi superiori immediati e non pochi sacerdoti e vescovi l'abbandonarono, la sostenne solamente la sua fede in Dio.

«Tutta la vita della Madre era impregnata di questa fede viva che era la colonna che la sosteneva sempre. Questa fede era il motivo e il fondamento del suo amore generoso e ardente al Buon Gesù che accendeva

² *Summ.*, teste 9, p. 155, 78.

³ *Summ.*, teste 26, p. 362, 130-132.

⁴ *Summ.*, teste 48, p. 500, 77-81.

⁵ *Summ.*, teste 51, p. 537, 77-81.

⁶ *Summ.*, teste 27, p. 364, 77-97.

⁷ *Summ.*, teste 71, p. 593, 3.

⁸ *Summ.*, teste 13, p. 196, 78.

⁹ *Summ.*, teste 71, p. 593, 3.



in lei il desiderio di amarlo sempre più e di adempiere fedelmente quanto le veniva ordinato da Lui»¹⁰.

La fede come fiducia

Nell'esperienza di Abramo a cui Dio chiede il figlio Isacco c'è tutta la pedagogia della fede attraverso la quale il Signore ci conduce.

M. Speranza, come tutte le persone sante, attraversò prove durissime che la fecero piangere e le provocarono momenti di grande angoscia. Ed è in questi momenti che il Signore la educò all'abbandono totale nelle sue mani.

Subì tantissime malattie, prove, persecuzioni, incomprensioni e calunnie. Venne anche incompresa e abbandonata da molte delle sue figlie, eppure nel silenzio e nella preghiera «serenamente, lasciava alla volontà del Signore tutta l'opera sua: le due Congregazioni e tutte le opere da lei fondate»¹¹.

È attraverso la prova che Dio verifica la solidità della nostra fede, o meglio ci fa prendere coscienza se la nostra è una fede piena fiducia totale in Lui. Tutta la Sacra Scrittura è piena di questo insegnamento che appare chiarissimo nella vita di Madre Speranza.

Che la fede in Dio abbia bisogno assoluto di accompagnarsi alla fiducia, è una verità palese fin dalle prime battute del rapporto con Dio, così come esse ci vengono riportate dai primi capitoli della Genesi. Ci riferiamo in particolare al capitolo terzo, dove la fede senza la fiducia sta evidentemente alla base del primo peccato dell'umanità. Osserviamo la dinamica del racconto. Ciò che conduce la donna verso la consumazione del peccato originale non è la mancanza di fede. Anzi, il peccato originale suppone la fede, tanto che esso non sarebbe stato possibile se i progenitori non avessero avuto la fede. La donna crede che Dio c'è, che è il creatore di quanto esiste, che è il legislatore, che è l'ideatore dell'ordine del mondo. La donna crede tutte queste cose. E ciò è fede. Nel dialogo col serpente, però, accade qualcosa dentro di lei. A Satana, infatti, non interessa scalfire tanto la fede dei progenitori, quanto piuttosto la fiducia in Dio e nella sua paternità. Il gioco sottile del maligno, nella dinamica del peccato originale, non è stato quello di portare l'uomo a negare Dio, ma quello di cancellare l'abbandono fiducioso a Colui che fino a quel momento era stato visto dai due come il loro Padre. Il significato della proibizione di Dio

¹⁰ *Summ.*, teste 9, p. 155, 78.

¹¹ *Summ.*, teste 32, p. 401, 77-81.



si stravolge nella dialettica satanica e da una misura protettiva diventa, nella coscienza della donna, una ingiusta limitazione della sua libertà: “Dio sa che quando voi ne mangiaste..., diventereste come Lui” (v. 5). La donna comincia allora a pensare che Dio ha imposto all’uomo dei divieti non per tenerlo lontano da ciò che lo avrebbe danneggiato, ma per impedirgli di realizzarsi in modo pieno. Questa convinzione toglie alla fede il suo carattere fiduciale, perciò, anche se Dio continua a essere creduto come tale, cessa tuttavia di essere un Padre buono che vuole la mia felicità. Se Dio è uno che sbarra all’uomo la strada della felicità, allora trasgredire i suoi comandi diventa una necessità di sopravvivenza. Questo è l’inganno satanico. Nel corso della rivelazione biblica esso si presenta più volte. Anche Caino cade nello stesso sbaglio di sua madre: si irrita contro Dio, quando vede che le offerte del fratello Abele sono gradite ma le sue non lo sono. Egli crede in Dio (altrimenti non gli offrirebbe alcun sacrificio), ma non ha fiducia in Lui, come si vede dal fatto che gli attribuisce la “colpa” di gradire gli olocausti di Abele, senza chiedersi se per caso non fosse proprio lui a rendere inaccettabili le sue offerte. Un altro caso di fede senza fiducia è quello di Saul, allorché, per avere una risposta che Dio non aveva dato, si rivolge a una maga (cfr. 1 Sam 28,3ss).

Il re Saul non è un ateo, né un idolatra, né ha cessato di credere al Dio di Israele; ma il suo vero problema è che non riesce ad accettare con fiducia i decreti e le disposizioni di Dio a suo riguardo. Egli sente il bisogno di acquisire un certo controllo sul suo futuro, proprio perché non riesce ad abbandonarsi alla volontà di Dio e a quello che Dio vorrà fare di lui domani. Saul ha “paura” del suo domani, e questo è un sentimento non di coloro che hanno la fede piena di fiducia. La fede fiduciale porta la persona a giudicare infinitamente buono ogni disposizione di Dio, anche quando le circostanze prendono una piega sgradevole, o quando addirittura il corso della vita viene cambiato da un evento non previsto né programmato.

Un esempio di fede fiduciale, nell’AT, è costituito dalla vicenda di Abramo, in particolare dall’abbandono a Dio fin sul punto di alzare il coltello sul figlio (Gn 22). Ma anche dalla storia di Giuseppe (cfr. Gen 37ss). Egli non è mai descritto nella ricerca di appigli o sostegni umani, né quando viene espulso con l’inganno dalla famiglia, né quando viene messo in carcere in Egitto. In tutto il racconto non è mai riportata alcuna frase di Giuseppe improntata alla sfiducia. Tutto ciò che Dio decreta nella sua vita, viene accettato da lui incondizionatamente, ugualmente nella gloria e nel disonore. Alla fine del racconto, Giuseppe stesso esprime una valutazione straordinariamente positiva della sua vita tormentata: Dio ha tratto dalla sua sofferenza un beneficio per molti popoli (cfr. Gen 50,19-21). Nel NT ci troviamo pienamente espressi entrambi gli aspetti della fede: la fede senza fiducia e la fede fiduciale. Qui ci basti ricorda-



re un episodio emblematico che è quello della tempesta sedata (cfr. Mc 4,35-41). Gli Apostoli sono sul lago insieme a Gesù e improvvisamente scoppia una tempesta. Gesù si era addormentato a poppa. Gli Apostoli lo svegliano e Egli placa la tempesta col suo comando. Subito dopo li rimprovera per la loro mancanza di fede (cfr. v. 40).

Occorre capire bene qui di che fede si tratta. Infatti, se i discepoli hanno svegliato Gesù durante la tempesta, ciò significa che essi credevano che Lui potesse salvarli con un miracolo. Se non avessero avuto fede nel suo potere, non lo avrebbero svegliato. Eppure Gesù li rimprovera per la loro mancanza di fede. Lui avrebbe voluto da loro una fede che li facesse sentire sicuri in virtù della sua stessa presenza e non in virtù dell'attesa di un miracolo. La fede piena di fiducia, nelle circostanze difficili e nelle tempeste della vita, non si esprime chiedendo al Signore un intervento immediato di liberazione. Piuttosto: la fede fiduciale permette alla persona di restare saldamente in piedi, in mezzo alla tempesta, perché a essa basta sapere che il Signore è lì, condividendo le mie lotte e le mie sofferenze. Anche se il suo intervento liberatorio non si verificasse nei tempi previsti da me.

Pensiamo anche alla fede di Maria, che è beata perché "ha creduto alla parola del Signore", dove credere è abbandonarsi con totale fiducia alla sua volontà, dall'annuncio alla croce.

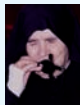
(segue)





Acqua dell'Amore Misericordioso

37



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

La fede, ricevuta in dono e accolta con perseveranza ogni giorno, genera una vita nuova, comportamenti e atteggiamenti nuovi che scaturiscono dall'esperienza dello Spirito, il Quale ci sollecita ad avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù nella sua quotidianità: fiducia piena nel Padre e offerta gratuita di Sé. Ma assecondare lo Spirito, che vuole farci diventare dono " *sorgente d'acqua che zampilla*" (Gv 4, 14) per ogni fratello, richiede ancora una volta tutta la nostra collaborazione.

Fondamentale è la conversione al principio di uguaglianza: diventare consapevoli e riconoscere che siamo tutti uguali nella dignità, perché figli di un unico Padre.

Nonostante possa sembrarci strano, discutibile o sconveniente e di cattivo gusto, ogni persona è costata il sacrificio di Cristo e ogni essere umano è un fratello per il quale Cristo è morto.

Non sarà sempre facile e immediato per noi entrare in questa ottica, anche se Madre Speranza afferma con forza che " *perfino l'essere umano più emarginabile, perché il più malvagio o spregevole, è amato da Dio con l'amorevolezza immensa di un padre e di una tenera madre.*" (El pan 2, 67).

Ma anche quando saremo diventati capaci di stringere in un abbraccio ideale l'umanità intera, l'unico indicatore che stiamo davvero percorrendo il cammino dell'amore sarà il nostro grado di impegno nel costruire unità e comunione con coloro che abbiamo più vicini, poiché con questi incontreremo le difficoltà maggiori nell'esercizio del voler amare.

Accettare che persistano divisioni e contese per non voler rinunciare alle proprie opinioni, tollerare che i contrasti si prolunghino nel tempo senza cercare la riconciliazione per non voler perdere qualcosa di sé, manifesterà l'assoluta mancanza in noi della vita dello Spirito. " *... siete ancora carnali, dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*" (1 Cor 3, 3).

Non è quindi cosa da sottovalutare il consentire che si protraggano i disaccordi lasciando che si inaridisca il cuore, piuttosto che cedere e supplicare lo Spirito di trasformare in *acqua viva* ogni nostra resa. Non dimenticando che *costruire unione e fraternità* è proprio l'esatto contrario di *diavolo*, che significa "colui che divide".

Maria Antonietta Sansone

Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te



Nel maggio del 1964 fui attaccata da una grave forma di colite ulcerosa che in poco tempo mi condusse in ospedale. Fui ricoverata in uno dei più quotati ospedali d'Italia e precisamente al Sant'Orsola di Bologna; entrai il 26 giugno e vi rimasi fino al 4 ottobre. Ma nonostante questo periodo di cure, non riscontrai nessun miglioramento.

Nel novembre mio marito venne a Collevaleza e, dopo un colloquio con Madre Speranza, mi portò l'acqua del Santuario. Dopo averla bevuta per alcuni giorni cominciai a notare dei miglioramenti e oggi, a distanza di alcuni mesi, la mia salute è ristabilita.



Madre Speranza di Gesù

Questa serie di articoli serve per evidenziare, in un modo assolutamente essenziale e schematico, quanto di più esemplare e di più importante Madre Speranza ha vissuto e ha realizzato. Vengono offerti brevi spunti di riflessione, tratti soprattutto dai suoi insegnamenti scritti e orali e dalle diverse testimonianze del processo di canonizzazione.



4. L'annuncio dell'Amore Misericordioso

«Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo: per grazia infatti siete stati salvati» (Ef 2,4-5)

Madre Speranza ha coltivato innanzitutto, per sé e verso gli altri, la spiritualità della *Paternità misericordiosa del Signore*. E ciò in riferimento a Gesù stesso, perfetto rivelatore del Padre Celeste, ricco di bontà con tutti i suoi figli, specie se poveri, sofferenti e peccatori (cf. Gv 14,8-11).

Questo suo interesse specifico: è stato determinato dal misterioso incontro avuto in tenera età con Santa Teresina e dai ripetuti suggerimenti spirituali ricevuti direttamente dal Signore per via mistica; e si è espresso, oltre che in brevi annotazioni disseminate nel corso dei suoi Scritti formativi, anche e soprattutto per mezzo del *Santuario dell'Amore Misericordioso*.

Il Santuario di Collevaleza infatti ci presenta la traduzione plastica delle parole del Vangelo: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17). E ciò si realizza concretamente tramite il messaggio teologico del grande *Crocifisso dell'Amore Misericordioso*; e attraverso l'uso concreto, a scopo esplicitamente taumaturgico, dell'apposita *Acqua del Santuario*.

La spiritualità della Divina Misericordia, che per decenni era stata vista con sospetto dal Santo Uffizio, è divenuta ormai patrimonio e impegno di tutta la Chiesa grazie all'Enciclica *Dives in misericordia* del novembre del 1980. Le due icone che esprimono al meglio tutto questo messaggio sono precisamente: *il Gesù Crocifisso* che chiede e ottiene il perdono per il mondo intero (cf. Lc 23,34); e *il Gesù Risorto* che assolve ed effonde per via sacramentale la riconciliazione e la santificazione (cf. Gv 19,21-23).

Il fatto poi che la *Dives in misericordia* abbia costituito anche la motivazione ufficiale del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II a Collevaleza nel novembre del 1981, rafforza ancora di più i legami affettivi tra la Famiglia Religiosa di Madre Speranza e il suddetto documento pontificio.

4a. Il Padre pieno di bontà

«“Signore, mostraci il Padre”. “Chi ha visto me, ha visto il Padre. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me”» (cf. Gv 14,8-11)

Madre Speranza ha compreso e sperimentato che l'Amore del Signore: non è semplicemente *giusto ed esigente* verso tutti, ma è principalmente *paterno e materno* nei confronti di ciascuno; ed è *più benevolo e più misericordioso* con tutti coloro che ne hanno maggiore necessità. Ciò che Madre Speranza ha compreso e sperimentato, ha inteso anche annunciarlo con le parole e con i fatti.

«Oggi, 5 novembre del 1927, mi sono *distratta*, cioè ho passato parte della notte come fuori di me e molto unita al Buon Gesù. Ed Egli mi diceva che io debbo fare in modo che tutti gli uomini lo conoscano non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre pieno di bontà: che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli; e che li segue e li cerca con un amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato tutto questo, Padre mio!».¹

«Il Buon Gesù mi ha incaricato di comunicare a quanti trattano con me: che Lui ama tutte le anime con la stessa intensità; e che, se esiste una qualche dif-

¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 5 novembre 1927 (n. 2).



ferenza, è proprio quella di amare di più quelle anime che, pur piene di difetti, si sforzano e lottano per essere come Lui le vuole; e che l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile è amato da Lui con immensa tenerezza». ²

«Mettiamo un interesse speciale nel far comprendere ai nostri fratelli che Gesù è per tutti un Padre pieno di bontà, il quale ci ama con un amore infinito che non esclude nessuno. Infatti, l'uomo più perverso, il più miserabile e persino il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre e una tenera Madre... lo paragono dunque l'amore di Gesù al cuore umano. Questo spinge il sangue fino alle estremità del corpo, distribuendo la vita anche alle membra più umili. Allo stesso modo agiscono le pulsazioni dell'Amore Misericordioso. Il Cuore di Gesù batte con immenso amore per tutti gli uomini: batte per i tiepidi e per i peccatori; batte per le anime perfette e per quelle fervorose; batte per gli infedeli e per gli eretici; batte per i moribondi e per le anime sante del Purgatorio; e batte infine per le anime beate che glorifica nel Cielo». ³

«Non è molto tempo che mi hanno domandato da dove trae origine tanta misericordia divina. Mi chiedevano: "Ma da dove procede questa tenera compassione, umanamente inspiegabile, verso i peccatori? Quale ne è la causa?". La causa è che Gesù raddoppia il suo amore in proporzione della miseria dell'uomo. A tal proposito, mi sembra che tutte le qualità divine del Buon Gesù stiano sempre al servizio del suo Amore: infatti, vediamo che Egli impiega la sua Sapienza per riparare i nostri errori; la sua Giustizia per correggere le nostre iniquità; la sua Bontà e la sua Misericordia per consolarci e colmarci di benefici; e infine, la sua Onnipotenza per sostenerci e proteggerci». ⁴

«Apprendiamo dall'Amore Misericordioso del Signore ad usare misericordia ai nostri fratelli. Quanto più un essere umano è debole, povero e miserabile, tanto più Gesù si interessa di lui: la sua misericordia cioè diviene più grande». ⁵

4b. La fiducia verso il Signore

*«Il timore nei confronti di Dio suppone un castigo;
e chi teme non è perfetto nell'amore» (cf. 1 Gv 4,18)*

Secondo l'insegnamento teorico e pratico di Madre Speranza, l'annuncio dell'Amore Misericordioso del Signore è finalizzato in ultima istanza: non a

² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 19 febbraio 1928 (n. 19).

³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 67-68).

⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 88).

⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 80).



minimizzare o giustificare il disordine morale; ma a fare in modo che l'uomo, presa coscienza della gravità del peccato e superata la fase del timore, trovi finalmente la forza di imboccare la strada della conversione più sincera e più coerente.

«In questi momenti nei quali l'inferno lotta per togliere Gesù dal cuore umano, è necessario lavorare quanto più possiamo affinché l'uomo conosca il suo Amore Misericordioso; e veda in Lui un Padre pieno di bontà, che arde d'amore verso tutti e che si offre a morire su una Croce perché l'uomo possa rivivere. Ricordiamo dunque ai grandi e insegniamo ai piccoli tutto quello che Gesù ha sofferto per redimerci; e facciamo il possibile perché l'uomo veda in Lui non un Giudice bramoso di castigare, ma un Padre ricco di misericordia, desideroso che ricorriamo a Lui per poterci perdonare. Anche se si trattasse dei peggiori peccatori, non c'è da temere: il suo Cuore infatti perdona e ama con amore infinito». ⁶

«Quello che provoca l'aversione di Gesù non è precisamente un atto colpevole che ha gettato momentaneamente un'anima nelle tenebre della morte. Quello che gli ispira il più profondo disgusto è l'orgoglio, la tiepidezza e la sfiducia». ⁷

«Quando un'anima ha avuto la disgrazia di offendere il suo Dio commettendo in un momento di debolezza un peccato mortale, deve accusarsi di questo (nella Confessione) con tutta chiarezza e sincerità... È assolutamente necessario avere una contrizione profonda; e fare il proposito fermo di evitare per il futuro non solo i peccati in se stessi, ma anche le occasioni e le cause che ci hanno fatto precipitare nell'abisso. Dobbiamo avere grande fiducia nel perdono; e come il figliol prodigo, dobbiamo lanciarci tra le braccia del nostro Padre Buono, chiedendogli che rivesta ancora una volta la nostra povera anima con la sua grazia, che ci conceda la fortuna di non tornare ad offenderlo mai più e che ci accordi la grazia di avere nel cuore un dolore sempre vivo per averlo offeso». ⁸

«Gesù mio, grande è il mio dolore considerando la disgrazia che ho avuto di offenderti tante volte. Tu però con Cuore di Padre, non solo mi hai perdonato, ma con le tue parole – "domandate ed otterrete" – mi inviti a chiederti quanto mi è necessario. Pieno di fiducia ricorro al tuo Amore Misericordioso, affinché mi conceda ciò che imploro in questa Novena; e soprattutto la grazia di cambiare la mia condotta; e d'ora innanzi di testimoniare la mia fede

⁶ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 61-62).

⁷ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 66).

⁸ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Bilancio mensile*, anno 1955 (n. 62-63).



con le opere, vivendo secondo i tuoi precetti; e di ardere nel fuoco della tua carità». ⁹

«Gesù mio, lavami col Sangue del tuo divino Costato e fammi tornare puro alla vita della tua grazia. Entra, o Signore, nella mia povera stanza e riposa con me. Accompagnami nel pericoloso cammino che percorro, affinché non mi perda. Sostieni, o Signore, la debolezza del mio spirito e consola le angustie del mio cuore, dicendomi che – per la tua misericordia – non lascerai di amarmi un solo momento e che sarai sempre con me». ¹⁰

4c. Il Santuario dell'Amore Misericordioso

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2, 17)

L'impegno apostolico di Madre Speranza ha raggiunto il suo apice nella realizzazione del Santuario di Collevaleza, un Centro di spiritualità certamente complesso: che ha risposto ad una precisa ispirazione dall'alto; che ha richiesto decenni di duro lavoro; che è stato onorato di una visita pontificia, presente la stessa Fondatrice; e che rappresenta un richiamo crescente per moltissimi fedeli.

«Desidero che tu dica, fino ad imprimerlo nel cuore e nella mente di tutti coloro che ricorrono a te, che usino quest'Acqua con molta fede e fiducia e si vedranno liberati da gravi infermità; e che prima passino tutti a curare le loro povere anime dalle piaghe che le affliggono per questo mio Santuario, dove li sta aspettando non un Giudice per condannarli e dar loro subito il castigo, bensì un Padre che li ama, perdona, non tiene in conto e dimentica». ¹¹

«Ti ringrazio, o Signore! Da' la virtù a quest'Acqua di guarire il cancro e la paralisi, uno figura del peccato mortale e l'altra del peccato abituale... Il cancro uccide l'uomo, lo disfa; la paralisi invece lo rende inabile, non lo fa camminare... Da' all'Acqua la virtù di guarire i malati, i malati poveri che non hanno mezzi... Sia quest'Acqua la figura della tua grazia e della tua misericordia...». ¹²

«Fa', Gesù mio, che tutti gli uomini abbiano la possibilità di conoscerti come Tu veramente sei; e che tutti vedano in Te la vera immagine del Padre del figliol prodigo. Fa', Gesù mio, che tutti ti conoscano e ti amino; e che nell'ora

⁹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Novena all'Amore Misericordioso*, Preghiera introduttiva.

¹⁰ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Novena all'Amore Misericordioso*, Preghiera del 9° giorno.

¹¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Messaggio ricevuto dal Signore*, 3 aprile 1960.

¹² PADRE MARIO GIALLETTI, *Appunti (estasi della Madre presso il pozzo)*, 6 maggio 1960.



della morte siano certi di incontrare non un Giudice severo e duro, pronto a dare sentenze di condanna; ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto, perdona e dimentica le miserie e i difetti dei propri figli...». ¹³

«Fa', Gesù mio, che vengano a questo tuo Santuario le persone del mondo intero, non solo col desiderio di curare i corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche di curare le anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta, o Gesù, tutti i bisognosi; e fa' che tutti vedano in Te non un Giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto le miserie dei propri figli, ma le dimentica e le perdona». ¹⁴

«Fortunata è l'Umbria. Fortunata in particolare è la vostra antica e illustre città, cari abitanti di Todi, perché accanto alle numerose e ben note tradizioni religiose, accanto ai tanti artistici e suggestivi templi e monumenti cristiani, possiede questo Santuario che è *Centro eletto di spiritualità e di pietà*. Col suo stesso nome, come con la sua mole e con l'attività spirituale, pastorale e formativa che vi è promossa, esso a tutti ricorda e proclama la grande e consolante verità della misericordia paterna del Signore... Esso costituisce *un segno* e quindi *un invito* a meditare e ad accogliere l'eterno messaggio della salvezza cristiana». ¹⁵

«Amore Misericordioso, ti preghiamo, non venire meno. Amore Misericordioso, sii infaticabile. Sii più grande di ogni male che è nell'uomo e nel mondo. Sii più grande di quel male che è cresciuto nel nostro secolo e nella nostra generazione. Sii più potente con la forza del Re Crocifisso. Beato il suo regno che viene». ¹⁶

¹³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Preghiera per il Santuario*, seconda parte.

¹⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Preghiera per il Santuario*, terza parte.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Visita a Collevalezza*, 22 novembre 1981.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Visita a Collevalezza*, 22 novembre 1981.





“Consolate il mio popolo!”

Carissimo,

vorrei cucire sulla mia carne, sulla mia anima, tutte le parole di misericordia di Dio.

Lo so, quanta sofferenza, quanti fallimenti ci sono, dentro di noi, fuori di noi, quanta angoscia, quanta ferocia. Ha ragione il canto: *“Siamo il deserto, siamo l'arsura, Maranatha, maranatha! Siamo il vento, nessuno ci ode, siamo le tenebre, nessuno ci guida, Maranatha, maranatha!”*.

Certo, siamo sotto il morso biblico di tutte le paure, di tutte le pesti, di tutte le violenze, le crudeltà, le stragi. Eppure Dio ci ama. Ama te, ama me, ama ogni uomo sulla terra. Aiutami, tu, a giurare sempre sulle sue promesse.

Egli ha scritto il mio nome sulla palma della sua mano (come è bello! ricordo quando andavamo a scuola e sulla palma della mano scrivevamo le formule per non dimenticare...). Egli mi dice di non temere, ma, addirittura, ed è strabiliante, gioisce per me: *“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio, in mezzo a te, è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia”* (Sof 3,16-17).

Che posso volere di più? Egli grida di gioia per me!

Sì, aiutami a gridare tutta la speranza possibile, tutta la fede possibile, tutta la gioia possibile.

Meravigliosamente, questo Papa che abbiamo: *“Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo, non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui”*.

Sorpresi dall'amore di Dio, testimoniare, annunciare a tutti l'amicizia del suo amore. Ed è il mandato del profeta (Is 35,4; 40,1), la consegna della speranza che avviene: *“Consolate, consolate il mio popolo... dite agli smarriti di cuore, coraggio!”*

NINO BARRACO



Fino alla fine del mondo



Tutto per Amore

Caro amico, cara amica,

il 20 dicembre, una ragazza di quattordici anni mi ha fatto conoscere il *programma della fine del mondo* che girava su *facebook*.

Nell'inviarmi il messaggio commentava: "Che cavolate... almeno spero!".

Devo confessare che, se anche non mi sfiorava l'idea che ci potesse essere qualcosa di fondato in tutto questo, ero perplessa, pervasa da un vago senso di timore.

Una cosa è certa: la fine del mondo, di questo nostro caro vecchio mondo, ci sarà, prima o poi.

Da piccola desideravo vederla, questa fine. Frutto della fantasia per fuggire la morte.

Sorella morte: vecchia signora che mette tanta paura!

Che occhi avrà, secondo te?

Per tutti la morte ha uno sguardo, recita la poesia di Cesare Pavese.

Ricordo le parole bellissime di Don Tonino Bello, a Collevale, in occasione della Festa di Cristo Re, tanti anni fa.

Con la sua voce rauca e piena di calore, raccontava la storia di *Samarcanda*, la famosa canzone di Roberto Vecchioni.

Ridere, ridere, ridere ancora,

ora la guerra paura non fa...



La cantavo con la mia migliore amica, a quattordici anni...

Senza capire.

Don Tonino mi aprì gli occhi: la Morte guarda stupita un soldato che avrebbe dovuto rapire due giorni dopo, a Samarcanda, un luogo lontanissimo, impossibile da raggiungere in così poco tempo. Il soldato interpreta quello sguardo come cattivo e scappa via, lontano da quegli occhi, ma per l'appunto, con il cavallo più veloce del vento, giungerà puntuale all'appuntamento che voleva evitare ad ogni costo.

Quante volte pensi di fuggire la morte e invece le vai incontro!

Sei a Gerusalemme, città della vita, e vuoi andare a Babilonia – così interpretava Don Tonino i nomi delle città – città della confusione, della perdizione, della morte.

Sei già a casa, ma non ti senti a casa.

Tutto questo parlare della fine del mondo, in fondo, è un modo per esorcizzare sorella morte, che senza alcuna malizia, resta stupita delle nostre fughe insensate.

Il 21 dicembre è passato, la fine del mondo non è sopraggiunta e continui a vivere come niente fosse.

Mi trovo spesso a scrutare i miei sentimenti e pensieri, quelli degli altri. Spesso per evitare di soffrire preferiamo non pensare! Accontentarci. Lasciar perdere.

Sì, alla base della paura, anche della mia, c'è la pigrizia.

L'indifferenza. La superficialità.

Sorella morte ti mette con le spalle al muro, ti costringe ad andare a fondo.

L'appuntamento, anche se non lo sai, è già fissato.

Come andare a fondo e così trovarsi meno impreparati all'appuntamento?

Quante cose inutili, quanti rapporti ambigui, quante parole sprecate!

Ma anche: quanta pazienza, quanto amore, quanta gioia vengono alla luce se la tua vita ha un orizzonte. Un limite che circonda l'infinito.

Non pensi perché hai paura del limite. Ma il limite è benedetto da Dio.

Lui stesso sceglie di avere un limite.

E il suo limite non è la morte, ma la vita.

La vita, che ha una sua dimensione temporale ed una eterna.

Questa ancora ti sfugge, non la afferra, non ne comprendi spesso il valore.

Ti manca lo sguardo della fede.

Nel programma della fine del mondo che girava su *facebook* manca lo sguardo della fede.

Non solo, direi che mancano anche gli occhi stupiti di sorella Morte!

Il timore serio della morte ha prodotto capolavori dell'uomo e della donna di ieri!

Perché allora oggi vanno in giro cose di così cattivo gusto?

Se il mondo finisse davvero, avresti tempo di osservare un minuto di silenzio, di vedere una partita Brasile contro tutti, di abbuffarti e guardare i fuochi d'artificio, come era scritto nel *programma*?

Vorrei immaginare con te e per te una fine diversa da quella.



E in quel giorno avverrà che la squilla, senza far troppo rumore, sveglierà ogni coscienza.

Tutti vedremo il cuore di tutti, compreso il nostro e non ci farà paura.

Vedremo il bene in tutto il suo splendore.

Anche il male sarà illuminato, così da poterlo purificare, come quando per togliere le spine conficcate nella carne, devi far luce sulla ferita.

Magari, sì, ci sarà la processione degli Angeli, dei Martiri, di Tutti i Santi, ma non avranno l'aria trionfante, come allo stadio.

Uomini e donne come noi, non extraterrestri, senza poteri straordinari... Hanno solo la forza di vedere il dritto del ricamo, quello che al rovescio sembra senza colori, così contorto ed insignificante. Hanno la vista giusta, ormai, quella che aiuta a sorridere nel dolore, a soffrire con gioia.

Umilmente ci porgeranno le mani per portarci lì insieme a loro, nel Regno che già ora abbiamo sperimentato.

La pace non è il termine dell'angoscia, ma qualcosa di nuovo che ci sorprenderà infinitamente.

L'inno che canteremo all'unisono non sarà *Autostrada per l'inferno*, ma *Alla porta del Paradiso*.

E magari, una volta accordate le voci, *il cantico dell'Agnello*.

Quando si spalancherà la porta, un Bambino ci correrà incontro e non sappiamo come, ma a tutti verrà in braccio!

Quando sarà venuto, noi lo riconosceremo, perché è sempre con noi.

E noi saremo sempre con Lui.

Come sposi novelli e felici.

Come madre o padre che abbraccia il suo bambino.

Sarà dolce ritrovarsi e *perdersi nel suo abbraccio!*

Sorella morte *avrà i suoi occhi* e non avremo più paura.

Anzi, come la sua Mamma, anche noi lo porteremo in braccio per aiutarlo a guardare sereno il suo destino di morte, di vita...

Vivere, vivere, vivere ancora
ora la morte paura non fa!

Auguro a te e a me di vivere l'appuntamento immancabile con la Vita, in tutta la sua pienezza.

Tutti i giorni. Fino alla fine del mondo.

Salute e pace!

sr. Erika di Gesù



Suor Lorenza Brisot eam

Francenigo 19.12.1938

Roma 17.12.2012



Sr. Lorenza, nel 1953, lasciò la casa paterna per divenire religiosa. Dopo la Professione fu destinata in varie comunità: S. Vittoria, Pavia, Rieti, Fermo e Roma, presso la Casa Generalizia, dove trascorrerà la maggior parte della sua vita. In questa casa, dopo due anni di malattia, il Signore l'ha attirata a Sé e gli è venuto incontro per accoglierla tra le sue braccia di Padre buono e tenera Madre.

Sr. Lorenza, nel cuore e nella mente di tutti noi, resta impressa per la sua grande laboriosità, spirito di sacrificio e di preghiera. Molto acuta, intelligente e intuitiva sapeva cogliere le necessità e lo stato d'animo delle sorelle e di coloro che avvicinava, avendo sempre una parola discreta e materna per ciascuno.

Profondamente innamorata del Signore, come figlia fedele di Madre Speranza, ha disimpegnato con sollecitudine e competenza i vari incarichi che l'obbedienza le ha affidato.

Squisita cuoca non si stancava mai di allietare con qualche sorpresa le sorelle della Comunità; dotata di abilità pratiche, era sempre in prima linea quando si trattava di rimediare gli immancabili imprevisti tecnici.

Carattere socievole, allegro ed estroverso, dotato di una spiccata umanità, sapeva accogliere chiunque con un tratto materno, misericordioso e confidenziale: ne è prova il fatto che, in questi ultimi tempi, molti conoscenti si interessavano costantemente della sua salute e si commovevano nel saperla sofferente e provata dalla malattia.

Amava spesso ricordare gli anni trascorsi accanto alla nostra amatissima Madre Speranza, alla quale era legata da stima e profondo affetto filiale.

Discreta, semplice e trasparente condivideva volentieri i frutti del suo cammino di fede; era solita dedicare ampio spazio alla preghiera. Sgranava con assiduità la sua corona, pronunciando fino all'ultimo giorno della sua vita terrena la sua fedeltà e amore a Maria SS.ma.

Sr. Lorenza, ci stringiamo ancora a te, nella comunione dei santi, per dirti GRAZIE per tutto quello che hai saputo donarci negli anni vissuti insieme.

A te, che resterai sempre presente tra noi, chiediamo di intercedere per tutti noi.



P. Ireneo Martín fam

Dicembre 2012



Voce del Santuario

Festa dell'Immacolata

L'8 dicembre abbiamo celebrato l'Immacolata con molta solennità. Nell'Anno della Fede l'ultimo giorno della novena abbiamo confrontato la santità di Maria e la nostra santità. Alla luce della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa, abbiamo voluto suggerire una lettura attenta della nostra pietà mariana, allontanandoci dal nostro sottile devozionalismo per introdurci con Maria nell'essenzialità dell'universale chiamata alla santità. Tre sono le icone, a questo riguardo molto significative che ci hanno aiutato a comprendere meglio tre vocazioni alla santità: il Buon Pastore per i sacerdoti (*Presbyterorum Ordinis*), la Trasfigurazione per i religiosi (*Vita Consecrata*) e la vigna o la vite e i tralci per i laici. (*Christifideles laici*).

Ci siamo soffermati su quest'ultima: la nostra vocazione di battezzati alla santità. I laici non sono solo operai nella vigna ma sono parte della vigna stessa: "Io sono la vite voi i tralci" dice Gesù. In Efesini ci dice S. Paolo: «Dio ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità». (Ef. 1,4)

Il Concilio Vaticano II riprende le affermazioni dell'Apostolo e ricorda che «la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine Maria la perfezione», mentre «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità combattendo il peccato»...

Viene ad essere così sottolineata la differenza che esiste tra noi fedeli e Maria, pur appartenendo gli uni e la Madonna alla santa Chiesa, resa da Cristo «senza macchia e senza ruga». Infatti, mentre noi riceviamo la santità per mezzo del battesimo (sacerdoti, profeti e re), Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato originale ed anticipatamente redenta da Cristo.

Noi fedeli, inoltre, pur liberati «dalla legge del peccato» (Rm. 8,2), possiamo ancora cedere alla tentazione e la fragilità umana continua a manifestarsi nella nostra vita. «Tutti quanti manchiamo in molte cose», afferma la Lettera di Giacomo (Gc. 3,2).

Però nonostante i peccati dei suoi membri, la Chiesa è innanzitutto la comunità di coloro che sono chiamati alla santità e si impegnano ogni giorno a raggiungerla, costi quel che costi. Anche Madre Speranza si impegnava in questo cammino verso la santità pur constatando la sua "nullità": «Questa notte l'ho passata distratta e il Buon Gesù mi ha detto che Lui desidera avvalersi di me per

grandi cose. Io gli ho risposto che con la sua grazia e il suo aiuto sono disposta a tutto quanto Egli disponga; ma che io mi sento molto inutile e incapace di fare alcunché di buono. E Lui mi ha risposto che è proprio così; ma che vuole servirsi della mia nullità affinché in tal modo si possa vedere che è Lui che realizza una cosa così grande e di tanto bene per la sua Chiesa e per le anime. Che vorrà il Buon Gesù da me, Padre mio?».



Da Caserta



Da Panicarola - Castiglion del Lago Trasimeno



Da Livorno

In questo arduo cammino verso la perfezione la Chiesa guarda a Maria. Ella rappresenta per la comunità dei credenti il paradigma dell'autentica santità che si realizza nell'unione con Cristo.

La Chiesa vive di fede, riconoscendo in «*colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45), la prima e perfetta espressione della sua fede. Ella è dunque per la Comunità dei credenti e per i singoli cristiani la Madre della speranza, che incoraggia e guida i suoi figli nell'attesa del Regno, sostenendoli nelle prove quotidiane e in mezzo alle vicende, anche tragiche, della storia.

A conclusione della festa dell'Immacolata abbiamo affidato le nostre vite al suo cuore Immacolata indicando Maria come modello nel nostro cammino verso la santità: lei ci aiuterà a testimoniare nel mondo il messaggio dell'Amore Misericordioso di Dio.

AVSAM (Associazione Volontari e Operatori del Santuario)

Due Domeniche, il 9 e il 16 dicembre, sono state dedicate agli incontri con i volontari e gli operatori, che prestano il servizio nelle Piscine e in altri settori del grande complesso del Santuario. Ambedue gli incontri hanno avuto questo programma: relazione-colloquio col P. Ireneo Martin sulla nostra missione come credenti nell'Anno della Fede, Celebrazione Eucaristica e Cena fraterna di Natale. Gli incontri sono stati vissuti con tanta cordialità e molta apertura e partecipazione. Il Rettore partendo da un principio molto significativo e appropriato della Beata Teresa di Calcutta "*Noi non possiamo fare cose grandi, possiamo fare cose piccole, con grande Amore!*", ha sottolineato alcuni punti: "Già fin dalle prime righe del Motu Proprio Porta Fidei il Santo Padre evidenzia i motivi che lo hanno spinto a indire un Anno della Fede. La prima motivazione nasce da una gioia. La seconda motivazione invece nasce da una preoccupazione per la situazione di incredulità nel mondo d'oggi..."



AVSAM (Associazione Volontari) e Operatori del Santuario

Poi ha spronato tutti a seguire quanto ci dice il Papa nella lettera "Porta Fidei": *«Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è "l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"»*.

Ha continuato dicendo: "Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. Questa Presenza si rende evidente nelle persone cambiate da Lui, affascinate da Lui, afferrate da Lui, non perché non commettono errori, ma perché anche attraverso gli errori, nella disponibilità continua alla correzione, testimoniano qualcosa che è più di loro (essere segno, testimonianza come i primi cristiani, non solo discorsi dottrinali e catechesi).

Inoltre per noi l'Anno della Fede è anche l'anno in cui speriamo vedere concludersi il processo di beatificazione della Madre Speranza". Alla fine ha concluso: "A nome della Famiglia dell'Amore Misericordioso vi invito a ravvivare la vostra fede. Dopo un tempo di cammino insieme, per alcuni quasi 20 anni, vorremmo aggiornare e tracciare delle linee guida comuni del volontario dell'AVSAM.

Questo sarà un cammino ricco e fruttuoso se ognuno di noi donerà qualcosa di sé agli altri,

qualcosa di unico ed irripetibile che ognuno ha per il bene di tutti.

Camminare insieme non sempre è facile: la differenza dei "passi" a volte rende faticoso l'andare. Se però scegliamo di seguire il Maestro e Pastore, Gesù, saremo certi di non aver paura perché saprà darci il ritmo giusto, di comunione e fraternità: è fondamentale avere fede in LUI... e in quanti lo annunciano con la parola e la vita: *"Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni. Semmai, di maestri che siano anche testimoni"*. (Paolo VI)

Affidiamo a Maria Mediatrix, proclamata "beata" perché "ha creduto", questo Anno della Fede, tempo di grazia. Buon cammino a tutti!"





Da Pozzuoli (NA)



Da Riva del Garda (TN)

Novena di Natale

Con la seconda parte del Tempo di Avvento è iniziato il periodo liturgico, che ci ha orientato a celebrare la prima venuta del Nostro Signore Gesù Cristo nel Natale. Questo periodo liturgico particolare è stato contraddistinto

dalla preghiera della Novena di Natale, con il Canto delle profezie e da una serie di sette antifone, conosciute anche come “antifone in O”, seguite da un titolo del Salvatore: Sapienza, Adonai (che significa Signore), Radix Jesse (Radice di Iesse), Clavis David (Chiave di Davide), Oriens (Sole che sorge), Rex gentium (Re delle genti) e Emmanuel (Dio con noi). Le sette antifone maggiori hanno dato un ritratto di Gesù, così come è stato tracciato dalle più importanti profezie dell’Antico Testamento. Figli del nostro tempo, abbiamo sentito nel cuore l’eco delle discordie, delle ansie, delle inquietudini; ma abbiamo anche ritrovato l’atteggiamento degli umili (i pastori), l’atteggiamento di amore di Maria e di Giuseppe, per andare con lo spirito e il cuore a Betlemme e lì contemplare il mistero di Dio che si è fatto uomo, di Gesù che è nato per trasformare la nostra vita, per dare un senso alla nostra ricerca e al nostro cammino.

Non c’è dunque spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti.



Da Civita Castellana (VT)



Il Natale è pertanto motivo di autentica gioia perché manifesta la presenza di Dio nel nostro cammino quotidiano, nella nostra storia. La nostra vita non è un errare senza meta e senza speranza, abbandonati su questo piccolo pianeta sperduto in un universo di cui noi non vediamo i confini. Essa partecipa del mistero di Dio, anzi, si fonda sulla certezza che Dio cammina con noi. Questo ci ha detto il mistero del Natale.

La Novena del Natale si è conclusa con la preghiera scritta dal Beato Giovanni Paolo II:

Vieni Signore Gesù!

Asciuga, o Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli, accarezza il malato e l'anziano!

Spingi gli uomini a deporre le armi e a stringersi in un universale abbraccio di pace. Invita i popoli, misericordioso e Buon Gesù, con la grazia del tuo Natale, ad abbattere i muri creati dalla miseria e dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza, dalla discriminazione e dall'intolleranza.

Sei tu, divino Bambino di Betlemme, che ci salvi dal peccato. Sei tu il vero ed unico Salvatore che l'umanità spesso cerca a tentoni.

Dio della pace, dono di pace all'intera umanità, vieni a vivere nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia, in questo santo Natale.

Sei tu la nostra pace e la nostra gioia. Amen.



Concerto di Natale

Concerto di Natale

Il 22 dicembre, alle porte del Natale, alle ore 18,30, i cori Voci bianche e Voci femminili di Collevalezza si sono esibiti nel Concerto di Natale. Nella Cripta del Santuario dell'Amore Misericordioso il coro delle voci bianche composto dai bambini e dalle bambine della parrocchia di Collevalezza ha proposto brani della tradizione canora natalizia. Accompagnati dalle loro famiglie, dal corpo docente, dai catechisti e guidati dal Direttore Giacinta Simon, i bambini hanno percorso un viaggio intorno al mondo attraverso le più belle canzoni del repertorio natalizio: brani in lingua italiana e inglese.

Di seguito il coro di Collevalezza composto

da sole voci femminili ha eseguito vari brani della tradizione natalizia e non, classici e moderni, tutti in lingua inglese. Tra il pubblico abbastanza numeroso ha assistito anche il Superiore generale P. Aurelio Pérez, il quale al termine ha avuto parole di ringraziamento: "Grazie perché attraverso la vostra sensibilità musicale e le vostre bellissime voci, ha detto, ci avete invitato a vivere una sosta meditativa sul mistero del Natale; grazie perché il canto è una preghiera e voi oggi avete voluto testimoniare che chi canta prega due volte". Il Rettore del Santuario insieme a Suor Erika ringrazia di cuore il Direttore e Promotrice Giacinta Simon per la sua encomiabile generosità e professionalità nella progressiva formazione di questi due stupendi cori in tempi molto brevi.

I pellegrini, altri gruppi e notizie durante queste feste

★ All'inizio del mese di dicembre, come è ormai tradizione, ci sono stati i Cursillos di Cristianità di Todi. Guidati da don Marcello Cruciani, numerosi uomini, aderenti al movimento, hanno partecipato al corso di esercizi spirituali che puntualmente è iniziato con una lunga sosta meditativa ai piedi del Crocifisso.



Partecipanti al XIII Cursillo di Cristianità Todi



Giovani partecipanti agli esercizi spirituali

★ Il 18 dicembre, festa della Madonna della Speranza, abbiamo ricordato la nostra amata Madre nel giorno del suo onomastico. Nelle varie celebrazioni, in particolare quella mattutina delle 6,30 presieduta da Mons. Domenico Cancian, si è sottolineato come Maria ha sempre tenuto viva la speranza, perché radicata nella fede; come la speranza le ha permesso di dimenticare se stessa per donare e per donarsi; come le ha dato la forza di continuare ad amare, ad offrire e a donarsi anche quando la spada, profetizzata dal vecchio Simeone, le trafiggeva il cuore. Il Superiore generale P. Aurelio Pérez ha presieduto invece alle ore 15,00 in Cripta il funerale di Suor Lorenza morta a Roma in Via Casilina. Nel giorno della Madonna della Speranza, Maria l'ha accompagnata alla casa del Padre sotto lo sguardo amorevole della nostra Madre.

★ L'équipe vocazionale della Famiglia delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso ha promosso dal 27 al 30 dicembre presso la struttura di accoglienza del Roccolo di CollevaLENZA un corso di esercizi spirituali di 3 giorni per giovani sul tema: *Credo... "Si è fatto uomo"*.

Era la proposta di un periodo di silenzio, di ricerca, di approfondimento, per fare esperienza della misericordia di Dio e per dare risposte di senso alla propria vita. Hanno partecipato 25 giovani, nella loro maggioranza giunti da Francenigo. Son stati guidati da P. Sante Pessot e Suor Erika Bellucci.



30 dicembre, concerto di Giosy Cènto nel salone della Casa del Pellegrino



Famiglie partecipanti all'incontro "Famiglie nella rete" del 30, 31 dicembre e 1 gennaio

★ I giorni del Natale hanno visto una numerosa e significativa partecipazione di pellegrini, soprattutto alle celebrazioni eucaristiche. Al Santuario durante questo tempo natalizio sono molti quelli che si sono avvicinati al sacramento della Penitenza; da rilevare anche la presenza di molti giovani.

★ Il 31 dicembre alle ore 18,30 abbiamo concluso l'anno con i primi Vespri solenni di Maria Santissima Madre di Dio e con il canto del Te Deum presieduti dal P. Ireneo Martin, il quale ha spronato tutti con queste parole: "Questa sera vogliamo porre nelle mani della celeste Madre di Dio il nostro corale inno di ringraziamento al Signore per i benefici che lungo i passati dodici mesi ci ha ampiamente concessi.

Il primo sentimento, che nasce spontaneo nel nostro cuore, è proprio di lode e di azione di grazie a Colui che ci fa dono del tempo, preziosa opportunità per compiere il bene. Nelle prove e nei momenti difficili, che certamente ci sono stati, il Signore è stato il nostro consolatore, la nostra forza. La nostra vita è stata tutta segnata dalla sua presenza.

Ora, guardando ai giorni trascorsi, ricchi dei tuoi doni e della tua grazia, ti ringraziamo per la nostra venerabile M. Speranza, per il suo processo di Beatificazione che grazie a Dio

sembra avviarsi a conclusione, per il 52° dell'Acqua dell'Amore Misericordioso, per i tanti pellegrini che sono venuti a questo "roccolo d'Amore", per i 50 anni trascorsi dal Concilio Vaticano II e per l'Anno della Fede indetto dal Papa Benedetto XVI. Quanto buono è stato con noi il Signore! Avrebbe esclamato la nostra Madre.

A Maria Mediattrice, dunque, con filiale affetto e fiducia, presentiamo le attese e le speranze, come pure i timori e le difficoltà che ci abitano nel cuore, mentre ci congediamo dal 2012 e ci apprestiamo ad accogliere il 2013 con tanta serenità spirituale. Pieni di fede e di fiducia, possiamo cantare a conclusione del Te Deum: "Tu, Signore, sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno!". Amen".

GRUPPI

Andria (BT) – Arezzo – Borgo Rivo (TR) – Capranica (VT) – Caserta (CE) – Castel del Piano (PG) – Castiglione del Lago (PG) – Cava dei Tirreni (SA) – Civita Castellana (VT) – Civitavecchia – Frosinone (FR) – Fucecchio (FI) – Maddaloni (CE) – Livorno – Pozzuoli (NA) – Rieti – Riva del Garda (TN) – Roma – Ronco (FO) – Salerno – San Felice a Cancelli (CE) – Terni – Vicenza – Verona – Isola della Scala.

"Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore..." (1Gv 4,16)

30° Anniversario della nascita al Cielo della **MADRE SPERANZA di GESÙ**

7 - 10 Febbraio 2013

Giovedì 7 febbraio.

Ore 21:15 Veglia di preghiera in Cripta.

Venerdì 8 febbraio.

Memoria del pio transito di Madre Speranza

Ore 08:00 Celebrazione Eucaristica in Cripta presieduta dal **P. AURELIO PEREZ**, Superiore generale dei FAM

Ore 17:00 Celebrazione Eucaristica in Cripta presieduta da **Mons. DOMENICO CANCIAN**, Vescovo di Città di Castello.

Ore 21:30 Presentazione e Prima Visione del DVD: **"una Storia, un Viaggio, una Speranza"**: regista: **PAOLO DOLMAZZI**.

Sabato 9 febbraio.

Ore 10:15 Conferenza in Auditorium con **P. BARTOLOMEO SORGE** s.j.

Tema: **"Varcare la Porta della Fede in Madre Speranza"**.

Ore 12:00 Celebrazione Eucaristica del pellegrino, presieduta da **P. SORGE**.



Ore 15:00 Liturgia delle Acque.

Ore 17:30 Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. BENEDETTO TUZIA**, Vescovo di Orvieto-Todi, con la benedizione dell'**Organo restaurato**.

Ore 21:15 **CONCERTO D'INAUGURAZIONE** dell'organo con il **M° LUCA DI DONATO**. Ospite di onore: il tenore **Fr. ALESSANDRO BRUSTENGI** ofm.

Domenica 10 febbraio.

Ore 10:00 Conferenza in Auditorium con **Mons. GUALTIERO BASSETTI**, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.
Tema: **"Canterò in eterno la Misericordia del Signore"** (Salmo 88,2).

Ore 11:30 Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. BASSETTI**.



2013

iniziative a Collevallenza

- 7-10 febbraio 30° anniversario della morte di Madre Speranza
- 14-17 marzo XX Corso Cristianità per donne Diocesi Orvieto-Todi
- 16-17 marzo Incontro organizzatori per pellegrinaggi
- 18-23 marzo Settimana biblica

www.collevallenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevallenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevallenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevallenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevallenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.